

Nuovo round con Eurostat per l'ultima decisione sui crediti incagliati

**Secondo il Mef
le compensazioni
procedono spedite
e in linea
con le previsioni**

Il confronto

Spesa attribuita all'anno di riferimento se resta l'etichetta di pagabilità

Il 4 aprile non si fermerà soltanto la giostra della cessione dei crediti. Poche settimane più tardi, infatti, arriverà anche l'ultima parola sulla lunghissima querelle della classificazione in bilancio dei crediti fiscali.

Attualmente, i crediti fiscali sono stati classificati come pagabili da Istat; un'impostazione recepita anche da Eurostat. In sostanza, questo vuol dire che nell'utilizzo di queste agevolazioni non ci sono stati significativi sprechi e dispersioni. La conseguenza pratica di questa linea interpretativa all'interno del bilancio pubblico è che la spesa legata a questi crediti viene tutta caricata sul deficit dell'anno nel quale sono stati generati. Se invece ci fossero stati sprechi significativi nell'utilizzo dei crediti, la loro classificazione sarebbe stata di «non pagabili». La conseguenza è che la spesa sarebbe stata rateizzata sul deficit, anno per anno.

La classificazione in bilancio dei crediti legati alle ristrutturazioni è stata a lungo argomento di discussione negli ultimi anni, perché molte volte sono cambiate le regole di trattamento di questi importi matu-

rati. Ora che il Governo ha deciso di chiudere definitivamente i rubinetti per evitare, o limitare fortemente, la formazione di nuovi crediti, arriverà anche la decisione finale sulla querelle del «pagabile/non pagabile».

Una scadenza di massima per arrivare a una conclusione, almeno per le spese già effettuate, è stata fissata da un parere sulla riclassificazione 2023, inviato da Eurostat a Istat lo scorso settembre. Qui si diceva che l'andamento dell'utilizzo dei crediti sarebbe stato rivalutato «entro la fine della prima metà del 2024», quindi entro giugno. Un termine, comunque, soltanto indicativo, entro il quale pesare il trend delle compensazioni presentate in questi mesi, per capire se ci sono state dispersioni o meno.

Qualche indizio sulla direzione che stiamo prendendo, comunque, è già arrivato nella risposta a interrogazione che il ministero dell'Economia ha dato giovedì 21 marzo, spiegando che «le quote di crediti riferite alle annualità scadute indicano che la perdita è molto contenuta» e «potrebbe essere riconducibile al fenomeno delle frodi e dei crediti illegittimi». Al tempo stesso, viene segnalato «un crescente utilizzo delle compensazioni, coerente con le stime sulla spesa degli anni 2020-2023». Andiamo, insomma, verso la conferma della pagabilità dei crediti, almeno fino al 2023. Il 2024, con lo stop appena deciso dal Governo, sarà probabilmente considerato in maniera diversa.

—Gi.L.

—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

